



LORETO INVASA DAI GIOVANI



Nella settimana dal 28 luglio al 3 agosto il Santuario della Santa Casa ha vissuto una pacifica invasione di oltre 15.000 giovani provenienti da tutto il mondo, che si sono fermati a Loreto con i loro gruppi di appartenenza per una sosta significativa nel pellegrinaggio verso Roma e l'incontro con Papa Leone XIV.

Accolti da Maria, la giovane di Nazareth che col suo Sì ha dato la sua carne al Figlio di Dio, si sono avvicendati dai mille giovani delle Marche che hanno vissuto la S. Messa di inizio Giubileo, ai numerosi movimenti, associazioni, parrocchie e diocesi... creando un clima solare e accogliente di festa per tutti.

La preghiera per la pace e il messaggio dell'Incarnazione sono stati il filo rosso dell'esperienza che questi giovani, ragazzi e ragazze, hanno vissuto, tra tempi prolungati di catechesi, spazi per la preghiera comunitaria e personale, in particolare accostandosi al Sacramento della Riconciliazione.

Il ricordo costante è andato a quei giovani della Terra Santa che, pur desiderandolo, non hanno potuto partecipare al Giubileo dei Giovani a

Roma, poi per tutti coloro che soffrono e per le persone, molte delle quali giovani e bambini, che muoiono di fame e di guerra nella Striscia di Gaza.

In questo clima giubilare si è inserita la proposta offerta dal Servizio Giovani del Santuario: *"Tu sei seme di speranza!"*. È questo lo slogan che il 30 - 31 luglio ha risuonato nella Piazza del Santuario tra canti, colori, striscioni, atmosfera di festa.

Circa 600 giovani Pellegrini di speranza hanno aderito con entusiasmo a questa due giorni di animazione nella quale abbiamo accolto la Diocesi di Lodi, accompagnata dal Vescovo S.E. Mons. Maurizio Malvestiti; la Diocesi di Verona, il gruppo di Sorrento-Castellammare; il gruppo "Gocce di Speranza"; il Clan Scout Agesci di Viadana 1 - Mantova.

Ci ha fatto da guida la parabola del seminatore commentata da Papa Leone XIV in una delle sue prime catechesi giubilari: *«Ho in mente quel bellissimo dipinto di Van Gogh: Il seminatore al tramonto. Quell'immagine del seminatore sotto il sole cocente mi parla anche della fati-*

ca del contadino. E mi colpisce che, alle spalle del seminatore, Van Gogh ha rappresentato il grano già maturo. Mi sembra proprio un'immagine di speranza: in un modo o nell'altro, il seme ha portato frutto. Non sappiamo bene come, ma è così.

Al centro della scena, però, non c'è il seminatore, che sta di lato, ma tutto il dipinto è dominato dall'immagine del sole, forse per ricordarci che è Dio a muovere la storia, anche se talvolta ci sembra assente o distante. È il sole che scalda le zolle della terra e fa maturare il seme».



La parabola del seme e del Seminatore che lo semina risuona particolarmente in questo luogo che accoglie la Santa Casa di Maria. Come ha detto il Vescovo Fabio durante la Veglia di preghiera: «Il primo a farsi seme, piccolo in mezzo a noi, è stato il Figlio di Dio che si è ristretto, contenuto nel grembo della Vergine Maria, l'Infinito nel finito. Dal desiderio di Dio di venire incontro a noi e dal desiderio di Maria che con il suo corpo e la sua vita si è fatta Casa per Dio, sono fiorite per noi la salvezza e la speranza». La profonda catechesi di apertura di fr. Roberto Pasolini, biblista e predicatore della Casa Pontificia, e l'omelia del Vescovo Maurizio nella s. Messa conclusiva, sono state occasioni per metterci in ascolto seguendo l'invito a "dare la propria carne" alla Parola di Dio come ha fatto Maria, la giovane dal cuore docile, la "terra buona" del Vangelo che ha accolto la Parola *qui* in questa Casa.



Scriveva Papa Francesco nella Bolla di Indizione del Giubileo: «In Maria Madre di Dio, la speranza trova la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita».

Il realismo della vita ci apre lo sguardo verso tutti quei "luoghi" che chiedono un nuovo slancio di speranza: le domande di fede, la difesa della vita, i poveri, gli ammalati, i carcerati, i giovani, i migranti, gli anziani, ma anche la pace e la difesa del creato verso una ecologia integrale.

Questi "luoghi" sono diventati dei Laboratori di Speranza che hanno visto i giovani coinvolti, entusiasti e attivi in prima persona.

A conclusione dell'intensa due giorni, il concerto-testimonianza dei The Sun è andato ad arricchire e a completare l'esperienza che si è rivelata di crescita per tutti.



La voce dei giovani

Loreto è stata la tappa, nel nostro pellegrinaggio verso Roma e Tor Vergata, dove abbiamo rinforzato i rapporti tra di noi e messo più a fuoco il nostro viaggio di fede. A Loreto abbiamo vissuto un certo “mini Giubileo”, perché, anche grazie alle suore del Santuario della Santa Casa di Loreto, abbiamo cominciato a sentire un grande attaccamento ed entusiasmo. Ricordo particolarmente la possibilità di ascoltare padre Roberto Pasolini nella sua catechesi, ho visto molta attenzione e ho la sensazione che proprio da quel momento e da quelle parole il cuore di molti abbia iniziato ad aprirsi totalmente a quello che è stato il Giubileo.

Sono state parole che hanno determinato un prima e un dopo nell’esperienza. Ha messo bene a fuoco nella nostra terra che abbiamo un seme, che ci ha dato Dio dal battesimo, e che questo seme può veramente cambiare ogni cosa, nella tua vita e in quella di chi ti sta affianco. L’altro momento che ricordo con un grande sorriso è il concerto dei The Sun, il grande momento di festa tra di noi, soprattutto perché in mezzo a quei salti e a quelle mani che battevano a tempo c’era Dio e la grande voglia di ciascuno di noi di sentirlo in quei giorni. Una grande festa con Dio potrebbe essere il titolo di quella serata, sicuramente nella mente ha portato una forte gratitudine.

Michele (Diocesi di Verona)

Come un luogo può cambiare la visione delle cose? A Loreto succede! Il viaggio per noi è iniziato nella nostra piccola realtà che è la Parrocchia di Santa Maria dell’Arco di Ponte Persica. Undici ragazzi, ciascuno col proprio bagaglio di vita, entusiasti di partire nonostante l’idea che il servizio lì non sarebbe stato facile. Noi, giovani con le nostre incertezze, i nostri limiti, le nostre paure; eppure qualche cosa bella è veramente successa.

Non vi nascondo che ci sono stati giorni (soprattutto i primi) in cui molti di noi si rivedevano nei colori cupi tendenti al grigio o al giallino pallido, come quei corpi che non brillano, ma che riflettono una luce non propria ed è una sensazione che molto spesso è tornata. Molte persone intorno a noi e che voglio ringraziare da parte di tutti, come suor Fabiola, il Vescovo Fabio e tanti altri con cui abbiamo avuto modo di parlare, ci hanno aiutato a comprendere il senso di tante cose. In particolare del nostro stato di precarietà emotiva. E poi lo Spirito Santo che ha abitato in mezzo a noi che è venuto a scuoterci e a dirci che: “niente è impossibile a Dio”, che “non siamo soli” e che “la nostra vita è un miracolo incredibile”. Siamo stati chiamati per essere semi di speranza.

I miracoli esistono e non pensateli così distanti da noi! L’esperienza a Loreto ha aiutato me e miei compagni di viaggio a capirlo, attraverso il servizio presso la Santa Casa. Il miracolo è dove c’è Dio. E Dio è ovunque. Tutto viene da Dio, come la bellezza della vita e la bellezza di chi capisce l’importanza delle piccole cose, che non sono mai “piccole” e nemmeno “cose”.

Puoi guardare negli occhi un bambino o piegare più di quattrocento fazzoletti e accorgerti che quello è un miracolo, puoi sussurrare una canzone nell’orecchio di un anziano o tendere la mano ad una persona con disabilità e accorgerti che anch’essa è un miracolo. Tu sei un miracolo. La tua vita lo è. A Loreto è successo e può accadere anche nella tua casa, nella tua vita.

Puoi essere anche tu seme di speranza. Auguro a tutti vivamente di accogliere il proprio Giubileo e portare la speranza lì dove manca, lì dove Dio fatica ad arrivare.

Angelica

(Diocesi Sorrento-Castellammare di Stabia)



Varcare la soglia di Loreto in occasione del Giubileo dei Giovani è stato come entrare in una dimensione sospesa, dove il tempo perdeva la sua solita rigidità per trasformarsi in qualcosa di fluido, capace di dilatarsi e contrarsi al ritmo degli sguardi, dei passi e dei silenzi condivisi. Non si contavano più le ore, ma i frammenti di presenza autentica, i momenti in cui l'anima si apriva, in cui il cuore trovava un respiro più ampio.



Loreto, fino a quel momento, era stato solo un nome, una parola che evocava un passato lontano, quasi una storia raccontata da altri. Ma varcare quei confini significava scoprire un luogo che non è solo un Santuario, ma una Casa che accoglie chi arriva e custodisce senza clamore il mistero di un Dio che ha scelto la prossimità più intima: il silenzio di un cammino condiviso, la delicatezza di un volto vicino. È una verità che penetra lentamente, in punta di piedi, e che diventa presenza.

Tra le tante esperienze vissute, l'incontro con padre Roberto Pasolini è stato un momento di vero ascolto e rivelazione. Seduti nella navata centrale della Basilica, con la maestosa cupola che sembrava un'aureola di luce sopra la Santa Casa, abbiamo accolto le sue parole sulla speranza, che «è sapere che, anche se non andrà tutto bene, Dio sarà lì. E questo cambia tutto». Quel messaggio ha sfiorato le corde più

profonde di tutti noi ragazzi, ha acceso una luce in quegli spazi interiori che spesso restano in ombra, portando una pace che si sente ma non si vede.

Il giorno seguente, immersi nei laboratori con ragazzi provenienti da tutta Italia, da Sorrento a Verona, con accenti diversi come tessere di un mosaico che prende forma, ho compreso quanto sia fragile e potente la rete che si crea quando si cammina verso un obiettivo comune. I nomi possono svanire, ma le emozioni, gli sguardi e le storie intrecciate restano come impronte indelebili. E la Celebrazione Eucaristica con il canto del coro è stata un'esperienza di unione che andava oltre la voce, trasformandosi in preghiera di corpo e anima. Cantare in quel luogo era come offrire sé stessi a un respiro più grande, lasciarsi avvolgere da un silenzio che parlava e da una musica

che curava.

Quando, infine, abbiamo lasciato Loreto, non ho sentito solo il passaggio da un luogo a un altro, ma la soglia di un cambiamento interiore. Una trasformazione sottile ma reale, legata a quella speranza che padre Pasolini ci aveva donato: la certezza che, qualunque strada si debba percorrere, non si è mai davvero soli.

Sofia (Diocesi di Lodi)

Foto Diletta D'Agostini

